

Oggi la segreteria socialista

Nuove polemiche nel PSI sulla linea Craxi-Signorile

Romita torna a parlare di un'ipotesi di riunificazione col PSDI. Si riunisce il CN repubblicano: quasi certo il «no» al bilancio

ROMA — Con la riunione della segreteria del Partito, i socialisti daranno inizio oggi a un confronto interno che si preannuncia molto teso. La discussione viene ormai condotta in modo esplicito, come forse non si verificava dal momento in cui — con l'operazione del Midas — avvenne il cambiamento della segreteria, il passaggio di mano da De Martino a Craxi. E si sta discutendo prima di tutto del «no» che si riunisce nella parola d'ordine del governo di emergenza: una parola d'ordine che i socialisti hanno prima lanciato e poi nutrito di contenuti sulla scorta di un giudizio, approfondito e preoccupato, sulla crisi che l'Italia attraversa.

La polemica nei confronti di Craxi è partita proprio da qui: Mancini ed il suo gruppo hanno aperto il discorso accusando la segreteria di inerzia politica e di «pendolarismo», più i tredici membri della Direzione che fanno capo a En-

rico Manca hanno firmato una lettera che contiene un richiamo alle decisioni del Congresso e con la quale viene formulata la richiesta di «chiarimento». Alla vigilia della riunione della segreteria (la Direzione non è stata ancora convocata), Craxi ha evitato di dare risposta ai suoi interlocutori interni. La polemica però continua, e tendono anzi ad allargarsi, investendo tanto la condotta della segreteria, quanto l'assetto del vertice che la rende possibile e che i dirigenti socialisti chiamano «asse Craxi-Signorile» (l'accordo, cioè, del settore tradizionalmente autonomista con una parte della sinistra).

E' stato un esponente della corrente di Lombardi e Signorile, l'on. Cicchitto, ad abbozzare una prima risposta ai critici della segreteria a nome del proprio gruppo: ha detto che la linea del governo di emergenza è stata e rimane la «proposta politica

immediata» del PSI. Il PCI ed il PSI, in un equilibrio futuro — secondo Cicchitto —, dovrebbero stare o entrambi nel governo e entrambi nella maggioranza governativa, senza differenziazioni di sorta. La dichiarazione del rappresentante della sinistra più vicina alla segreteria Craxi ha provocato una risposta immediata da parte dei manciniani, i quali — con l'on. Caldoro — tendono a sottolineare «una contrapposizione fondamentale tra le affermazioni conclamate e i comportamenti sostanziali della sinistra»; ciò che starebbe anche alla base del «pendolarismo del segretario del Partito».

«L'attuale governo — dice Caldoro — deve essere superato, onde realizzare una più organica e solida maggioranza politica tra i partiti dell'Intesa programmatica, senza fornire alla DC comodi alibi, rassegnandosi addirittura alla minaccia di elezioni anticipate, come indicato da Signorile con una lettera a "la Repubblica"». Se questi «nodi» non saranno sciolti dalla Direzione socialista, affermano i manciniani, si rischia di arrivare a un Congresso «lacerante e destabilizzante».

Ma la discussione tra i socialisti ha anche qualche rivolta. I socialdemocratici (o almeno una parte di essi) cercano di mettere all'attivo qualcosa di sostanzioso rilanciando — addirittura — una proposta di riunificazione con il PSDI, indicata da Romita e Panorama: «In tutte le sedi esterne, dall'Internazionale socialista ai partiti socialdemocratici europei, vengono sollecitazioni per una convergenza tra noi e il PSDI. Mi risulta — ha detto il segretario del PSDI — che abbiamo anche parlato insieme, che questo è anche l'obiettivo di Craxi».

Così come c'è una spinta ad agire per rendere non indispensabile l'apporto del PCI nella situazione italiana. E non c'è dubbio sia pure tra condizionamenti e incertezze che Craxi si spinga più avanti di qualsiasi altro esponente del PSI su questa strada. Nel pensiero di Romita, come si può vedere, c'è molto di già visto e di già sentito: egli delinea una politica che non tutta la DC del resto accetterebbe soluzioni di questo genere. Due deputati dc, Mastella e Giullari, hanno l'abitudine di commissionare le posizioni favorevoli al pluralismo sindacale ed hanno sollecitato l'impegno di un altro dc, l'on. Biondi, a ricercare una intesa anche su questo problema.

Alla Commissione Interi

Conclusa la discussione sulla riforma della PS

ROMA — La Commissione Interi della Camera ha concluso ieri il dibattito generale sul testo della legge per la riforma del corpo di PS, elaborato dal Comitato ristretto. Le repliche del relatore, onorevole Lettieri, e del governo sono previste per la settimana fra il 12 e il 17 dicembre. Subito dopo inizierà l'esame del testo in articoli del testo unificato.

In un primo tempo la commissione aveva deciso di rinviare di nuovo martedì 5 dicembre, ma il rappresentante del governo, onorevole Lettieri, e i deputati della DC hanno chiesto un rinvio di una settimana.

I compagni Flamigni e Anna Maria Cial hanno fortemente criticato questo atteggiamento, rilevando che ci sono stati mesi e mesi per riflettere, ribadendo la necessità di concludere il dibattito l'esame in commissione del testo di legge e chiedendo al governo precise garanzie in proposito. Il segretario Lettieri ha accolto queste richieste, impegnando formalmente il governo a non creare ostacoli.

Nella seduta di ieri della commissione ha parlato fra gli altri il compagno Ricci, che ha concluso il dibattito sottolineando il valore istituzionale complessivo della riforma di PS, come momento più generale della riforma dello Stato, e ribadendo che nella riforma siano contenute le risposte ai problemi dell'ordine democratico e dell'ordine pubblico.

La proposta che va circolando, di mantenere inalterata una parte della polizia — ha detto Ricci — non è certo omogeneo a questo

disegno e riproporrebbe la logica scissione dei corpi separati in funzione sostanziale sul testo della legge per la riforma del corpo di PS, elaborato dal Comitato ristretto. Le repliche del relatore, onorevole Lettieri, e del governo sono previste per la settimana fra il 12 e il 17 dicembre. Subito dopo inizierà l'esame del testo in articoli del testo unificato.

In un primo tempo la commissione aveva deciso di rinviare di nuovo martedì 5 dicembre, ma il rappresentante del governo, onorevole Lettieri, e i deputati della DC hanno chiesto un rinvio di una settimana.

I compagni Flamigni e Anna Maria Cial hanno fortemente criticato questo atteggiamento, rilevando che ci sono stati mesi e mesi per riflettere, ribadendo la necessità di concludere il dibattito l'esame in commissione del testo di legge e chiedendo al governo precise garanzie in proposito. Il segretario Lettieri ha accolto queste richieste, impegnando formalmente il governo a non creare ostacoli.

Nella seduta di ieri della commissione ha parlato fra gli altri il compagno Ricci, che ha concluso il dibattito sottolineando il valore istituzionale complessivo della riforma di PS, come momento più generale della riforma dello Stato, e ribadendo che nella riforma siano contenute le risposte ai problemi dell'ordine democratico e dell'ordine pubblico.

La proposta che va circolando, di mantenere inalterata una parte della polizia — ha detto Ricci — non è certo omogeneo a questo

Incontro fra ospedalieri e commissione sanità del PCI

La Segreteria della Federazione lavoratori ospedalieri si incontra con la Commissione sanità sicurezza sociale del Partito comunista italiano, rappresentata dall'on. Sergio Scarpa e dagli on. Maraffini e Sandonico, membri della Commissione Igiene e sanità della Camera dei deputati.

Dalla riunione, che ha avuto al centro le questioni della formazione e riqualificazione dell'operato, emerge un medesimo, è emersa una ampia convergenza di giudizio sulla necessità che al problema, fortemente collegato alla riforma sanitaria, sia data urgente soluzione attraverso un provvedimento legislativo che deleghi alle Regioni l'intervento in relazione

al fabbisogno complessivo di operatori.

Uno sforzo particolare deve essere compiuto per norme transitorie che consentano concretamente un processo di riconversione degli operatori esistenti nel quadro della riqualificazione della spesa sanitaria.

La Commissione Sanità del PCI ha espresso apprezzamento per l'elaborazione del coordinamento delle Regioni e della FLO su tali questioni, affrontate con completezza e con la determinazione di garantire l'assistenza ai lavoratori in servizio, un reale processo formativo, per approntare ordine nel settore e la partecipazione dei lavoratori di polivalenza funzionale delle fondamentali figure professionali.

I lavoratori a Roma in Campidoglio

I problemi delle autonomie locali all'Assemblea nazionale della Lega

ROMA — Amministratori degli enti locali di tutta Italia, il piano di lavoro delle associazioni autonomistiche e delle forze politiche, tecnici ed esperti hanno partecipato ieri a Roma alla XI Assemblea annuale della Lega nazionale per le Autonomie e i poteri locali.

Il tema è stato il seguente: «Due occasioni per promuovere il risanamento e la riforma dello Stato democratico: assunzione delle funzioni trasferite e delega al coordinamento della spesa pubblica e formazione dei bilanci 78».

La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno On. Pietro Conti, segretario generale della Lega. Egli ha ricordato la funzione decisiva che spetta agli Enti locali, soprattutto nel momento in cui essi stanno per assu-

mere nuove e più organiche funzioni in attuazione della riforma del 1970, in piena responsabilità — cui si accompagna anche una sempre più vasta domanda sociale in un momento di grave crisi economica — non vedono tuttavia un contestuale adeguamento delle risorse finanziarie destinate al Comune e al territorio. Ciò — è il dibattito lo ha sottolineato — rende la situazione per molti versi drammatica. E' quindi indispensabile — ha sottolineato Conti — l'immediata attuazione degli impegni anche recentemente assunti dal governo sia in rapporto all'adozione di provvedimenti d'emergenza, sia di misure di organico risanamento dell'intera finanza locale.

Il dibattito è stato ampio. Sono intervenuti tra gli altri il sindaco di Terni, Sotgiu;

Positivo esito delle trattative tra i partiti dell'intesa

Questo l'accordo per l'equo canone

Lo hanno raggiunto PCI, PSI, PRI, PSDI e DC — Opposizione dei liberali — Dopo quarant'anni di blocco il Parlamento si appresta a varare una disciplina organica delle locazioni — Da lunedì dibattito in assemblea al Senato

Una dichiarazione dei compagni Barca e Di Marino

E' ora urgente e necessario rilanciare l'edilizia popolare

Giudizio positivo del ministro della Giustizia Bonifacio

I compagni Luciano Barca e Gaetano Di Marino, che hanno partecipato alle trattative, hanno rilasciato una dichiarazione in cui si afferma: «Riteniamo senz'altro positivo il fatto che si sia sbloccato, con un compromesso al quale hanno aderito cinque partiti su sei, il corso parlamentare della legge. E' assolutamente necessario infatti uscire dall'attuale situazione di pesante ingiustizia per molti inquilini e per molti piccoli proprietari e di paralizzante incertezza per tutta l'edilizia. La chiave dell'accordo politico, che tiene conto di alcune nostre critiche sia al testo del governo che a quello delle commissioni, sta: 1) nell'affermazione del carattere transitorio delle norme, in vista dell'aggiornamento del canone al valore catastale, agguanciamento che dovrà garantire che affitto e imposte (l'accordo tra i sei partiti prevede la trasformazione dell'INMIM in imposta ordinaria) siano legati allo stesso valore; 2) fissazione di una dichiarazione rilasciata da Romita e Panorama: «In tutte le sedi esterne, dall'Internazionale socialista ai partiti socialdemocratici europei, vengono sollecitazioni per una convergenza tra noi e il PSDI. Mi risulta — ha detto il segretario del PSDI — che abbiamo anche parlato insieme, che questo è anche l'obiettivo di Craxi».

Così come c'è una spinta ad agire per rendere non indispensabile l'apporto del PCI nella situazione italiana. E non c'è dubbio sia pure tra condizionamenti e incertezze che Craxi si spinga più avanti di qualsiasi altro esponente del PSI su questa strada. Nel pensiero di Romita, come si può vedere, c'è molto di già visto e di già sentito: egli delinea una politica che non tutta la DC del resto accetterebbe soluzioni di questo genere. Due deputati dc, Mastella e Giullari, hanno l'abitudine di commissionare le posizioni favorevoli al pluralismo sindacale ed hanno sollecitato l'impegno di un altro dc, l'on. Biondi, a ricercare una intesa anche su questo problema.

cento, i parametri e la parziale indicizzazione degli affitti saranno fissati dalla legge in modo da non superare questo tetto alla fine del periodo di graduale adeguamento (che sarà di 2,950 miliardi di lire) di periodo di adeguamento che è stato portato da tre a sei anni; 4) due anni senza indicizzazione e poi gradualità anche nell'indicizzazione; 5) all'interno del tetto complessivo (che sarà di oggi di 2,950 miliardi di lire) operazioni di redistribuzione in modo da superare nel corso di cinque anni le ingiustizie e i privilegi determinati dal blocco degli affitti; 6) condizioni di maggiore favore per le case nuove in modo da incrementare investimenti nell'edilizia. E' evidente che anche queste condizioni sono provvisorie in attesa della soluzione definitiva legata all'aggiornamento del canone; 7) maggiori garanzie sia agli inquilini e negozianti per la durata del contratto e per tutta la parte normativa; 8) specifiche garanzie per artigiani e negozianti a tutela dell'avviamento e diritto di prelazione sia per subentrare nella proprietà sia nei confronti di eventuali nuovi locatori».

«Abbiamo detto — continuano i compagni Barca e

Di Marino — che l'accordo accoglie solo alcune delle nostre richieste. Sono rimaste fuori proposte valide elaborate dal gruppo senatoriale del PCI anche in legame con i compagni socialisti, per i negozi e gli uffici e per maggiori garanzie agli inquilini contro i tentativi che certamente non mancheranno da parte della grande proprietà di evadere le norme, sfruttando la macchina del primitivo impianto della legge, macchinista che è rimasta e che solo un serio impegno del ministro delle Finanze per far funzionare il catasto (arretrato di 4 milioni di pratiche) potrà eliminare alla fine del periodo transitorio. Va ribadito che il punto decisivo per il funzionamento della legge (e di ogni legge di equo canone) è tuttavia un serio rilancio dell'edilizia soprattutto popolare».

«L'intesa raggiunta — ci ha detto dal canto suo il ministro della Giustizia Bonifacio — è altamente positiva ed è motivo di particolare soddisfazione costatare che le soluzioni di fondo individuate dal governo hanno trovato sostanziale accoglimento da parte delle forze politiche. E sono soluzioni invidiate dopo mesi di attività e di consultazioni con i partiti e le forze sociali».

ROMA — L'equo canone va in discussione al Senato con l'accordo tra i partiti. L'intesa è stata raggiunta da PCI, DC, PSI, PSDI e PRI anche sugli ultimi punti controversi. E' un accordo raggiunto fattivamente, pur con i suoi limiti, essendo frutto di un incontro tra diverse, spesso opposte posizioni, esso può tuttavia consentire finalmente il varo di una disciplina organica delle locazioni, fine alla realizzazione del nuovo catasto come richiesto da PCI e sanzionato negli accordi programmatici, ponendo fine ai rinnovi delle proroghe dell'ultimo quarantennio. Soltanto il PLI ha dato un giudizio non esclusivamente negativo dell'accordo, annunciando la propria opposizione alla legge.

Dopo l'accordo si è svolta la riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari del Senato che hanno deciso di portare oggi il provvedimento nelle commissioni Giustizia e LLP, per la definizione del nuovo testo. Se non insorgono difficoltà, lunedì dovrebbe iniziare il dibattito in aula e nella settimana la legge dovrebbe essere varata da questo ramo del Parlamento.

Quali i punti fondamentali dell'accordo? Il canone attuale annuo di 2,950 miliardi, al termine del sesto anno non dovrà superare i 4,100 miliardi. Viene così fortemente ridotto la cifra che la DC avrebbe voluto imporre (fino a superare gli 8,000 miliardi). Il tasso di rendimento, che era stato portato al 5%, è stato ridotto al 3,85%. L'indicizzazione rispetto al costo della vita dal 100% è stata abbassata al 75%.

Sono stati inoltre ridotti i coefficienti riguardanti la classe demografica dei comuni. Ciò consentirà una diminuzione degli affitti del 5 e del 10 per cento rispetto a quelli previsti dalle commissioni. Per l'ubicazione, gli alloggi dei comparti degradati dei

centri storici, invece dell'aumento del 30 per cento, avranno una riduzione del 40%. Il governo prevedeva un coefficiente dell'1,30. Attualmente si è abbassato allo 0,90. Sono stati diminuiti i coefficienti per le abitazioni dei piani seminterrati e sono stati aumentati quelli dei piani attici.

Per la vetustà si è tornati al testo del governo. Per ogni nuovo successivo al sesto della costruzione dell'impianto si applica una riduzione dell'1% fino al quindicesimo anno e dello 0,50 per gli ulteriori 30 anni. Le case costruite prima della guerra avranno una riduzione del 30 per cento.

Inoltre, per lo stato di conservazione e di manutenzione, lo stato è migliore si applica una riduzione del 20 per cento; se è cattivo del 40 per cento. Prima era solo per lo stato scadente (25%).

Per gli uffici, i negozi e i laboratori artigiani non si è riusciti ad ottenere un regime di equo canone, che già tuttavia il testo del governo escludeva. Si è però ottenuto, per questi tipi di locazione che la durata dei contratti abbia un'ulteriore proroga di 4 anni per quelli anteriori al 1947; di 5 anni per quelli anteriori al 1951; di 6 anni per quelli successivi. I canoni attuali avranno un aumento annuale del 10% per i contratti stipulati fino al 1961, e dell'8% per quelli successivi.

I nuovi contratti saranno di 12 anni per negozi, laboratori ed uffici; di 18 anni per gli alberghi. Solo a metà del periodo contrattuale il proprietario può chiedere il rilascio per uso proprio e per ristrutturazione o demolizione. In questi casi però è dovuta all'affittuario un'indennità pari a 15 mensilità del canone (18 per le attività alberghiere). L'indennità si raddoppiano se l'immobile viene lasciato per fine contratto e viene locato per un'attività identica.

Per l'ubicazione, gli alloggi dei comparti degradati dei centri storici, invece dell'aumento del 30 per cento, avranno una riduzione del 40%. Il governo prevedeva un coefficiente dell'1,30. Attualmente si è abbassato allo 0,90. Sono stati diminuiti i coefficienti per le abitazioni dei piani seminterrati e sono stati aumentati quelli dei piani attici.

Per la vetustà si è tornati al testo del governo. Per ogni nuovo successivo al sesto della costruzione dell'impianto si applica una riduzione dell'1% fino al quindicesimo anno e dello 0,50 per gli ulteriori 30 anni. Le case costruite prima della guerra avranno una riduzione del 30 per cento.

Inoltre, per lo stato di conservazione e di manutenzione, lo stato è migliore si applica una riduzione del 20 per cento; se è cattivo del 40 per cento. Prima era solo per lo stato scadente (25%).

Per gli uffici, i negozi e i laboratori artigiani non si è riusciti ad ottenere un regime di equo canone, che già tuttavia il testo del governo escludeva. Si è però ottenuto, per questi tipi di locazione che la durata dei contratti abbia un'ulteriore proroga di 4 anni per quelli anteriori al 1947; di 5 anni per quelli anteriori al 1951; di 6 anni per quelli successivi. I canoni attuali avranno un aumento annuale del 10% per i contratti stipulati fino al 1961, e dell'8% per quelli successivi.

I nuovi contratti saranno di 12 anni per negozi, laboratori ed uffici; di 18 anni per gli alberghi. Solo a metà del periodo contrattuale il proprietario può chiedere il rilascio per uso proprio e per ristrutturazione o demolizione. In questi casi però è dovuta all'affittuario un'indennità pari a 15 mensilità del canone (18 per le attività alberghiere). L'indennità si raddoppiano se l'immobile viene lasciato per fine contratto e viene locato per un'attività identica.

L'IMPORTANTE PROVVEDIMENTO APPROVATO IN VIA DEFINITIVA AL SENATO

E' legge la parità uomo-donna nel lavoro

Il voto unanime della Commissione Lavoro - Le norme che vietano le discriminazioni - I diritti verso i figli condizi da madre e padre - La lavoratrice potrà scegliere se andare in pensione a cinquantacinque o a sessanta anni

ROMA — Le nuove norme sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro sono definitivamente diventate legge dello Stato. Il provvedimento è stato infatti approvato ieri in sede deliberante, con voto unanime.

La legge segna una difficile tappa nel lungo e difficile cammino della parità tra uomo e donna e rappresenta un'altra conquista delle masse femminili, dopo lotte di anni. Vi sono stabilite norme che vietano qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro (indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale), le qualifiche, le mansioni e la carriera.

La discriminazione verso le donne è vietata anche in riferimento allo stato matrimoniale o di famiglia o di gravidanza e se avviene con meccanismi indiretti di selezione, che potrebbero, per esempio, effettuarsi con forme di pubblicità sulla stampa che inchiodano come requisito l'appartenenza all'uno o all'altro sesso. Vuol dire che

non dovranno più ripetersi episodi che anche negli ultimi tempi le cronache hanno registrato; e che sui giornali le offerte di lavoro non potranno più esprimere «preferenze» in base al sesso.

Le sole deroghe riguardano le mansioni particolarmente pesanti che siano state però individuate nei contratti collettivi di lavoro e le assunzioni nei settori della moda, dell'arte, dello spettacolo, quando l'appartenza ad un determinato sesso sia essenziale alla natura del lavoro.

La lavoratrice ha inoltre diritto alla stessa retribuzione del lavoratore quando le prestazioni siano uguali o pari valore. Un altro punto di rilievo della legge è quello che consente alla lavoratrice di scegliere tra l'andare in pensione a 55 o a 60 anni.

Essa potrà continuare a lavorare fino a 60 anni, anche se ha maturato il diritto alla pensione di vecchiaia a 55 anni, comunicandolo al datore di lavoro tre mesi prima.

Eccettuati coloro che svolgono mansioni direttive o sono addetti ai servizi sanitari, le donne impiegate in aziende manifatturiere, anche artigianali, non

potranno essere impiegate nelle ore notturne da mezzanotte alle sei, salvo deroghe previste dal contratto o concordate tra le parti con comunicazione quindici giorni prima nell'ufficio del lavoro e sempre che la donna non sia in gravidanza o non abbia un figlio di età fino al sette mesi.

Il diritto alle assenze dal lavoro già previste per la maternità valgono ora anche per i padri e pure nel caso di figli adottivi. Gli assegni familiari, le aggiunte di famiglia e le maggiorazioni delle pensioni per familiari a carico possono essere corrisposte, in alternativa, alla lavoratrice e alla pensionata o al lavoratore e pensionato alle stesse condizioni. Le assenze dal lavoro per maternità verranno da oggi considerate anche ai fini degli scatti di carriera come attività lavorativa.

La pensione di reversibilità — stabilisce ancora la legge — potrà essere utilizzata anche dal marito della lavoratrice.

Una particolare disciplina e particolari sanzioni sono previste per i datori di lavoro che violano la legge.

La compagna Adriana Seroni illustra il valore della legge

Dietro ogni norma la storia di tante oscure ingiustizie

Primo strumento per sconfiggere le discriminazioni

Subito dopo il voto al Senato, qualche domanda ad Adriana Seroni, della Direzione e responsabile della commissione per le discriminazioni del PCI. Innanzitutto ci chiediamo che cosa rappresenta per la donna questa legge, in concreto e dal punto di vista ideale.

Basta scorrere alcuni degli articoli della legge per individuare il valore, cioè che vi è scritto per creare condizioni di maggiore collaborazione della coppia lavoratrice di fronte al problema dei figli; la possibilità offerta di scegliere tra la pensione a 55 o a 60 anni; la reversibilità della pensione; la fiscalizzazione delle due ore di allattamento, che è un contributo importante per quanto riguarda il costo del lavoro femminile. Ma il fatto più importante è che questa legge rappresenta uno strumento efficace per combattere la discriminazione tra uomo e donna nell'accesso al lavoro. Non a caso, del resto, proprio sull'articolo uno si sono rifondate le posizioni più diversificate, anche se il punto d'approdo è stato positivo.

C'è stata qualche voce che ha giudicato il provvedimento quasi fosse irrilevante o ha detto che sarebbe stato varato «sulla testa delle donne».

Di quanto ve ne sia incesso bisogno, proprio adesso, basterebbe a dimostrarlo ciò che è avvenuto alla FIAT di Termini Imerese, senza ricorrere ad altri esempi. Per rispondere alla seconda critica, si possono intanto citare le centinaia e centinaia di assemblee tenute dalle lavoratrici, che hanno reagito con decisione ad ogni tentativo di peggiorare il testo. Ma bisogna inoltre ricordare che non c'è parola di questa legge che non abbia dietro di sé la storia di

una lavoratrice o di un gruppo di lavoratrici.

Quali storie? Vuoi citarne alcune, scritte appunto tra le commissioni legislative femminili del PCI. Innanzitutto c'è la vicenda di Grignasco, per esempio, dove si pretendeva che la lavoratrice presentasse un test di non gravidanza; c'è quella della Banca Toscana, della fabbrica Morini in Abruzzo; c'è una serie di episodi che indubbiamente si verificano anche prima della crisi. Quello che c'è di nuovo è che oggi vengono alla luce, e se ne parla: il dibattito in Parlamento sulla legge di parità è servito anche a questo.

Ha detto tante volte, in più occasioni, che una legge non basta. Lo ripeti anche adesso?

Certamente. Una legge, è vero, non basta. Ma è il fatto che le donne e i lavoratori se ne impadroniscono e la facciano realizzare. Quando essi si muovono insieme, le discriminazioni si possono vincere, e' il caso della fabbrica Gentili a Roma.

Ma oggi qual è la molla che fa scattare le discriminazioni? le donne? E come vi si può porre riparo, oltre che con la legge?

La fonte di discriminazione più grossa nasce dalla crisi, dalla scarsità di lavoro. E' proprio la crisi a mettere in moto in maniera più massiccia l'esclusione della donna dal posto di lavoro e la sua contemporanea esclusione dai giovani movimenti delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici. Questa contemporaneità mi sembra il segno di un'intesa che deve sempre più realizzare un fronte contemporaneo di lavoro nero. A un anno dalla conferenza generale sull'occupazione femminile, si è varata la legge di parità. Adesso ci vogliono provvedimenti di diverso tipo, dal dare sbocchi al piano di lavoro nero, al contemporaneo movimento delle donne e al movimento dei lavoratori per comuni obiettivi di risanamento e rinnovamento del Paese. Un'intesa che è stata sempre decisa per fare avanzare la condizione femminile, ma è tanto più indispensabile oggi per le donne e per gli uomini, perché ne è una né gli altri possono vincere separati o divisi.

Sigla l'intesa tra i partiti autonomisti

Regione Sicilia: i comunisti entreranno nella maggioranza

DALLA nostra redazione

PALERMO — I sei partiti autonomisti siciliani hanno sancito la decisione di formare una «nuova maggioranza» politica alla Regione, di cui il PCI fa parte integrante. Il titolo, i rappresentanti della DC, del PCI, PSI, PRI, PSDI, del PLI si sono incontrati a Palermo per definire una posizione comune sugli sviluppi della crisi alla Regione: la conclusione è stata unanime.

Cade così l'artificioso steccato tra la cosiddetta «area di governo» (DC, PSI, PSDI, PRI) e «area di programma» (di cui anche il PCI e il PLI fanno parte). In una nota sui partiti parlano della necessità di una svolta e della esperienza sin qui compiuta e usano il termine di

«nuova maggioranza». E' un grande passo avanti commenta il segretario regionale del PCI, compagno Gianni Parisi — perché i partiti hanno convenuto di superare la esperienza positiva, ma anche inadeguata, della intesa programmatica e della distinzione tra le due aree». Positivo anche il commento del direttore della Federazione sindacale unitaria.

L'iter della trattativa per la formazione di un nuovo governo eviterà la paralisi amministrativa e il blocco della vita regionale: è stata accolta infatti la proposta del PCI di dar vita ad una «crisi pilota», invertendo cioè la vecchia prassi delle lunghe crisi siciliane «a balzo». Il governo si dimetterà dopo la approvazione della legge urgente e del bilancio, mentre la trattativa programmatica

(anche questa è una richiesta del PCI che è stata accolta) si svolgerà in una seconda fase alla presenza del nuovo presidente della Regione, designato dalla DC.

Oggi il segretario siciliano della DC, Rosario Nicoletti, è a Roma per un colloquio con il segretario nazionale Zaccagnini. «Si tratta di una prassi normale» assicura Nicoletti. Ma nei giorni scorsi — pur dopo una risoluzione unanime del comitato regionale siciliano — alcune componenti interne alla DC erano sembrare far marcia indietro rispetto alle aperture che si erano registrate. I prossimi giorni — e probabilmente anche l'esito della riunione romana — diranno se e come tali resistenze influiranno sugli ulteriori sviluppi.

viene al più presto il piano del settore tessile; e interverrà sul costo del lavoro femminile attraverso la fiscalizzazione totale degli oneri di maternità. Bisogna cioè accompagnare delle politiche specifiche per l'occupazione femminile alle scelte di fondo dell'economia.

Tutte cose che non saranno certo doni...

No, nessuno le regala, e sono obiettivi che devono essere le donne impegnate su un piano specifico sia sul piano generale, perché la battaglia per l'occupazione femminile oggettivamente interaccia l'aspetto specifico e quello generale.

Ha detto tante volte, in più occasioni, che una legge non basta. Lo ripeti anche adesso?

Certamente. Una legge, è vero, non basta. Ma è il fatto che le donne e i lavoratori se ne impadroniscono e la facciano realizzare. Quando essi si muovono insieme, le discriminazioni si possono vincere, e' il caso della fabbrica Gentili a Roma.

Ma oggi qual è la molla che fa scattare le discriminazioni? le donne? E come vi si può porre riparo, oltre che con la legge?

La fonte di discriminazione più grossa nasce dalla crisi, dalla scarsità di lavoro. E' proprio la crisi a mettere in moto in maniera più massiccia l'esclusione della donna dal posto di lavoro e la sua contemporanea esclusione dai giovani movimenti delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici. Questa contemporaneità mi sembra il segno di un'intesa che deve sempre più realizzare un fronte contemporaneo di lavoro nero. A un anno dalla conferenza generale sull'occupazione femminile, si è varata la legge di parità. Adesso ci vogliono provvedimenti di diverso tipo, dal dare sbocchi al piano di lavoro nero, al contemporaneo movimento delle donne e al movimento dei lavoratori per comuni obiettivi di risanamento e rinnovamento del Paese. Un'intesa che è stata sempre decisa per fare avanzare la condizione femminile, ma è tanto più indispensabile oggi per le donne e per gli uomini, perché ne è una né gli altri possono vincere separati o divisi.

viene al più presto il piano del settore tessile; e interverrà sul costo del lavoro femminile attraverso la fiscalizzazione totale degli oneri di maternità. Bisogna cioè accompagnare delle politiche specifiche per l'occupazione femminile alle scelte di fondo dell'economia.

Tutte cose che non saranno certo doni...

No, nessuno le regala, e sono obiettivi che devono essere le donne impegnate su un piano specifico sia sul piano generale, perché la battaglia per l'occupazione femminile oggettivamente interaccia l'aspetto specifico e quello generale.

Ha detto tante volte, in più occasioni, che una legge non basta. Lo ripeti anche adesso?

Certamente. Una legge, è vero, non basta. Ma è il fatto che le donne e i lavoratori se ne impadroniscono e la facciano realizzare. Quando essi si muovono insieme, le discriminazioni si possono vincere, e' il caso della fabbrica Gentili a Roma.

Ma oggi qual è la molla che fa scattare le discriminazioni? le donne? E come vi si può porre riparo, oltre che con la legge?

La fonte di discriminazione più grossa nasce dalla crisi, dalla scarsità di lavoro. E' proprio la crisi a mettere in moto in maniera più massiccia l'esclusione della donna dal posto di lavoro e la sua contemporanea esclusione dai giovani movimenti delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici. Questa contemporaneità mi sembra il segno di un'intesa che deve sempre più realizzare un fronte contemporaneo di lavoro nero. A un anno dalla conferenza generale sull'occupazione femminile, si è varata la legge di parità. Adesso ci vogliono provvedimenti di diverso tipo, dal dare sbocchi al piano di lavoro nero, al contemporaneo movimento delle donne e al movimento dei lavoratori per comuni obiettivi di risanamento e rinnovamento del Paese. Un'intesa che è stata sempre decisa per fare avanzare la condizione femminile, ma è tanto più indispensabile oggi per le donne e per gli uomini, perché ne è una né gli altri possono vincere separati o divisi.

viene al più presto il piano del settore tessile; e interverrà sul costo del lavoro femminile attraverso la fiscalizzazione totale degli oneri di maternità. Bisogna cioè accompagnare delle politiche specifiche per l'occupazione femminile alle scelte di fondo dell'economia.

Tutte cose che non saranno certo doni...

No, nessuno le regala, e sono obiettivi che devono essere le donne impegnate su un piano specifico sia sul piano generale, perché la battaglia per l'occupazione femminile oggettivamente interaccia l'aspetto specifico e quello generale.

Ha detto tante volte, in più occasioni, che una legge non basta. Lo ripeti anche adesso?

Certamente. Una legge, è vero, non basta. Ma è il fatto che le donne e i lavoratori se ne impadroniscono e la facciano realizzare. Quando essi si muovono insieme, le discriminazioni si possono vincere, e' il caso della fabbrica Gentili a Roma.

Ma oggi qual è la molla che fa scattare le discriminazioni? le donne? E come vi si può porre riparo, oltre che con la legge?

La fonte di discriminazione più grossa nasce dalla crisi, dalla scarsità di lavoro. E' proprio la crisi a mettere in moto in maniera più massiccia l'esclusione della donna dal posto di lavoro e la sua contemporanea esclusione dai giovani movimenti delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici. Questa contemporaneità mi sembra il segno di un'intesa che deve sempre più realizzare un fronte contemporaneo di lavoro nero. A un anno dalla conferenza generale sull'occupazione femminile, si è varata la legge di parità. Adesso ci vogliono provvedimenti di diverso tipo, dal dare sbocchi al piano di lavoro nero, al contemporaneo movimento delle donne e al movimento dei lavoratori per comuni obiettivi di risanamento e rinnovamento del Paese. Un'intesa che è stata sempre decisa per fare avanzare la condizione femminile, ma è tanto più indispensabile oggi per le donne e per gli uomini, perché ne è una né gli altri possono vincere separati o divisi.